

UNITÀ 08 ADOLESCENZA E RESPONSABILITÀ

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Cogliere il valore delle relazioni umane per:

- avere consapevolezza di sé e del proprio futuro (area antropologico-esistenziale)
- rileggere criticamente le relazioni con gli altri (area storico-fenomenologica)
- riflettere sul significato della relazione con Dio (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente:

- si rende conto, alla luce della rivelazione cristiana, del valore delle relazioni interpersonali e dell'affettività: autenticità, onestà, amicizia, fraternità, accoglienza, amore, perdono, aiuto, nel contesto delle istanze della società contemporanea;
- riconosce il valore etico della vita umana come la dignità della persona, la libertà di coscienza, la responsabilità verso se stessi, gli altri e il mondo, aprendosi alla ricerca della verità e di un'autentica giustizia sociale e all'impegno per il bene comune e la promozione della pace.

- **Abilità**

Lo studente:

- riflette sulle proprie esperienze personali e di relazione con gli altri: sentimenti, dubbi, speranze, relazioni, solitudine, incontro, condivisione, ponendo domande di senso nel confronto con le risposte offerte dalla tradizione cristiana;
- coglie la valenza delle scelte morali, valutandole alla luce della proposta cristiana.

Gli adolescenti acquisiscono una nuova percezione di sé che li confonde e li costringe a trovare un nuovo equilibrio. Sono coscienti dei loro cambiamenti fisici, anche se non sempre graditi. Riconoscono di comportarsi in modo strano, pur non comprendendone la causa. Si compiacciono di non dover cercare spiegazioni dagli altri, perché sanno elaborare idee e valutare ipotesi da soli. Constatano che i loro sentimenti per i genitori sono cambiati spesso li innervosisce. I rapporti con gli amici più intimi sostituiscono quelli con i genitori. Impegnati a “farsi conoscere”, imparano a fantasticare e a corteggiare in un turbinio di emozioni e sentimenti. Scoprono ben presto di non essere più bambini. Il Dio dell'infanzia si è sbiadito, perdendo colore e calore. Non c'è alcun dubbio: è incominciata una nuova vita.

ADOLESCENZA: LA FATICA DI “DIVENTARE GRANDI”

Che ne dici?

È un periodo inconsapevole l'adolescenza. Ti attribuiscono amori umori rumori. Ti dicono “devi” “vedrai” “capirai”. In realtà non ti senti mai adolescente. C'è ancora il bambino che aspira alla maggiore età... ma pure l'adulto che vorrebbe ritrovare l'infanzia... L'adolescenza è quel periodo di mezzo della vita in cui il bruco lotta per diventare farfalla, quel periodo fantasma occupato solo da un ingombrante soggetto: l'attesa (A. Vanlig).

Ti senti adolescente?

Sei più vicino al cucciolo in cerca di libertà o all'adulto che ha nostalgia della sua tenera età?

In che cosa consiste la tua lotta di bruco che vuole diventare farfalla?

In che modo l'attesa è un “ingombrante soggetto”?

L'età sospesa

A un certo punto della vita l'esplorazione guidata del mondo non soddisfa più. Schemi, modelli e progetti, seppure utili, ma confezionati da altri, esigono una riformulazione personale. Incomincia l'adolescenza, un'età di passaggio, di forte cambiamento, di insicurezza, di alternanza tra sentimenti opposti che rendono instabile la vita. Essa si configura come un periodo di sfide, di rischi e di grandi opportunità. *“Alcuni giovani sono come la spugna: assorbono tutto. Altri come gli imbuti: quanto entra, tanto esce. Altri come i filtri: lasciano passare il vino e trattengono la feccia. Altri infine come i ventilabri: trattengono il grano e rifiutano la pula “ (S. Bernardino da Siena).*

Il desiderio di autonomia segna la linea di confine tra un mondo infantile al quale l'adolescente non appartiene più e un mondo adulto a cui non partecipa ancora pienamente. Si ritrova pertanto sospeso in una “zona nebulosa e non protetta”, solo con i suoi pensieri, dubbi e interrogativi. Vive pure la tensione tra una maturità già acquisita sul piano cognitivo e sessuale e una maturità non ancora sedimentata sul piano affettivo, sociale e professionale.

Riflettiamo

Quanto è vivo il “desiderio di autonomia”?

Come avverti il senso di “sospensione” e di “solitudine” nei tuoi pensieri?

Lo sviluppo fisico

“Ma cosa mi succede... Il naso mi sembra troppo grosso, la faccia troppo rotonda, le gambe sono storte Oh, Dio! Come sono brutta... Penso che rimarrò sempre così!” (Dal diario di Sara).

Con l'aumento della produzione ormonale (10-18 anni) il corpo del ragazzo e della ragazza subisce notevoli mutamenti. I cambiamenti maggiormente visibili sono l'altezza, il peso, la dimensione di certe parti del corpo, le proporzioni. Ciò può produrre ansia nella mente degli adolescenti che reagiscono con atteggiamenti di sfida e di trasgressione (bullismo), come compensazione dell'eventuale ritardo o anticipo dello sviluppo. Per la repentinità e variabilità di tali trasformazioni si fa fatica ad adattarsi. Ciò comporta una caduta di autostima: l'adolescente si vede spesso impacciato e goffo. Il senso di sgradevolezza e la paura che le imperfezioni restino stabili fanno perdere la fiducia in se stessi sino al rischio della depressione. I modelli proposti dai mass media, perfetti, sicuri e felici, non fanno altro che acuire la tensione e moltiplicare i rischi: disordine alimentare (mangiare troppo), anoressia (mangiare troppo poco) e bulimia (abbuffarsi e vomitare). Il ripetersi di sensazioni ed emozioni negative legate al corpo non è il segno di un cambiamento dovuto a un destino infame, ma va semplicemente collocato all'interno della maturazione della persona. È opportuno dialogare apertamente e confrontarsi senza paura, evitando sia la drammatizzazione che la banalizzazione di tale fenomeno.

Riflettiamo

Faccio fatica ad adattarmi alla repentinità del cambiamento? Come reagisco?

Le trasformazioni corporee le vivo allegramente e/o drammaticamente?

Il conflitto tra il corpo reale che ho e quello ideale che sogno, quanto mi mette a disagio? Quali rimedi adotto?

La crescita intellettuale

Sono uscito per le strade, per cantare la mia canzone...

Ha il ricordo del tempo, la mia canzone...

La tua voce, il tuo volto, nella luce del giorno, rischiara, emozioni lontane, palpiti sospesi intimità mai raccolte.

Ti tengo come fiore raro nel ricordo del tempo.

Un fiore, mai raccolto, col profumo che ancora si espande (Parvus).

La possibilità di sviluppare la fantasia e la creatività negli adolescenti e nei giovani passa attraverso il loro modo di pensare. Spesso nell'opposizione e nel rifiuto di ciò che è chiaro e consolidato per gli altri, c'è la speranza per una personale fioritura di idee.

La maturazione intellettuale segna il passaggio dall'esplorazione del mondo reale, fatto di esperienze concrete e manipolatorie, all'elaborazione di un pensiero autonomo e personale, alla formulazione di ipotesi e teorie, all'esercizio continuo del dialogo e della conversazione. In questo universo mentale che l'adolescente costruisce con entusiasmo, sente l'ebbrezza e il fascino delle nuove acquisizioni, prova soddisfazione nel fare certi ragionamenti, ma non si rende conto che la sua esperienza è ancora parziale. Tende, pertanto, a formulare teorie slegate dalla realtà, a distorcere il pensiero altrui e la realtà stessa delle cose. Il suo pensiero corre un duplice rischio: l'assolutizzazione e la drammatizzazione.

- **L'assolutizzazione** porta all'esaltazione degli stati d'animo e delle varie esperienze con enunciati spesso irreali ("quel personaggio è il "massimo" oppure "fa schifo") e fa nascere una limitata capacità di ascolto e l'incapacità di accettare qualsiasi critica.
- **La drammatizzazione** porta all'exasperazione delle esperienze negative con pensieri depressivi e crisi d'identità ("Non c'è più niente da fare!"), sviluppa un'eccessiva visione pessimistica della vita e aumenta la frustrazione determinata da insuccessi.

Riflettiamo

Mi capita di oppormi o di rifiutare ciò che per gli adulti è chiaro e consolidato?

Sento la soddisfazione nel saper fare certi ragionamenti?

Mi accorgo che qualche volta tendo a distorcere la realtà perché la mia esperienza è ancora parziale?

Tendo ad assolutizzare il mio pensiero?

Esaspero talvolta in modo pessimistico le mie esperienze con pensieri depressivi e drammatizzo eccessivamente?

Sono disposto a lasciarmi aiutare per educarmi alla realtà?

La maturazione affettivo-sociale

"Faremo fremere la terra di carezze il ferro sarà carne, vibrante tenerezza.

D'amore Dio ci riempirà lo sguardo più amore ci sarà nei nostri occhi che stelle in cielo.

Faremo fremere la terra di carezze; più baci troveremo sulle labbra nostre che gocce di rugiada sulla corolla delle rose all'alba.

Faremo fremere la terra di carezze; riuniremo le mani del mondo in quel breve tremito d'acque, quando le mani unite scrivono dolcemente nel libro della vita l'ebrezza di congiungersi per sempre. Riuniremo le mani del mondo per cullare con gesto materno la creazione” (Anonimo).

La crescita affettivo-relazionale comporta lo sviluppo dei rapporti interpersonali. L'amicizia acquista un valore diverso rispetto all'infanzia. L'adolescente è in grado di costruire rapporti affettivi con i propri simili e di sacrificarsi per loro. Sa comprendere i bisogni profondi dell'altro ed è capace di lottare per i valori e gli ideali in cui crede.

Le relazioni con i coetanei sono le più ricercate; danno come risultato una maggiore sicurezza e servono a diminuire l'ansia e a stemperare la rabbia. Il gruppo è la nuova famiglia, la microsocietà in cui l'adolescente si sente a proprio agio, pur nell'evoluzione continua della sua personalità.

Le relazioni con la scuola sono spesso contraddittorie. Tuttavia gli adolescenti sentono in modo assai forte il rapporto con l'ambiente scolastico come strumento di socializzazione e di integrazione. Altri rapporti sono finalizzati a strutturare risposte alle domande inconsce tipiche dell'età (Chi sono? cosa farò?...). I mass media vengono percepiti come strumenti identificatori e rassicuranti; la tecnologia informatica e lo sviluppo della comunicazione virtuale (SMS e social network) sono tutte espressioni del desiderio di incontrare gli altri, pur restando al proprio posto.

Riflettiamo

L'adolescente sa comprendere i bisogni profondi dell'altro ed è capace di lottare per i valori e gli ideali in cui crede?

È vero che le relazioni con i coetanei danno più sicurezza e servono a diminuire l'ansia?

La scuola è uno dei luoghi privilegiati per stare insieme e fare gruppo?

I social network che tipo di relazioni promuovono?

Le crisi adolescenziali

Nella disagiata condizione di sospensione sociale tra il mondo infantile e il mondo adulto, nei repentini mutamenti dell'umore e delle emozioni, nel sovrapporsi continuo di pensieri positivi o negativi, l'adolescente deve fare i conti con le sue "crisi". In esse non c'è nulla di angosciante e catastrofico; segnalano con durezza la presenza di un "crocevia", di uno "snodo", di un ostacolo da superare per procedere verso qualcosa di meglio.

La parola cinese "crisi" ne fa cogliere il significato in modo ancor più chiaro.



Si compone di due parti:

- La seconda parte deriva da un segno ancora più antico e facilmente leggibile: un uomo sull'orlo del precipizio. Ogni crisi è sempre un pericolo che bisogna affrontare con la massima attenzione e concentrazione.



- o La prima parte vuole ricordare che dietro a ogni pericolo è nascosta un'opportunità che va colta con interesse e responsabilità.



Le crisi, pur mettendo seriamente a disagio, sono delle opportunità da cogliere, situazioni che aprono nuovi orizzonti di vita. Non serve sfuggirle e temerle, occorre affrontarle con coraggio e determinazione. Superare la “crisi” equivale a diventare forti, acquisire sicurezza e fiducia in se stessi. L'adolescente ha, pertanto, il compito di trovare coraggiosamente la sua strada per poter, finalmente, incominciare a “diventare grande”.

Riflettiamo

Come sai gestire le tue “crisi”?

Quanto è presente il “senso di pericolo e smarrimento”?

Riesci a viverle talvolta come “opportunità”?

La fatica del quotidiano

Per “diventare grandi” ci sono molteplici strade; c'è una scorciatoia facile da percorrere, attraente, immediatamente appagante ma illusoria. Lo slogan è “così fanno tutti!”, gli oggetti preferiti sono il “divano e le cuffie”, la parola chiave è “divertimento”. Perdere se stessi nell'anonimato del gruppo senz'anima è il risultato di un sogno fondato sull'effimero e sull'esteriorità (alcol, fumo, droghe, sesso...).

C'è pure una strada difficile e faticosa, sicura e in grado di condurre alla meta della realizzazione della vita: quella della libertà e della responsabilità condivisa con qualcuno che possa dare realmente una mano.

Riflettiamo

Nel mio cammino di crescita su quali risorse posso contare?

Di chi posso fidarmi? Chi mi può aiutare veramente?

Conosco strategie, tempi e modi efficaci?

So riconoscere gli errori del passato? Quali?

In che modo ho saputo imparare dagli errori? Come intendo evitarne di nuovi?

Approfondimento

Disagio giovanile (App 8.1)

LA RESPONSABILITÀ DEL VOLERSI BENE

Che ne dici?

“Il primo passo che devi fare se vuoi essere una persona di successo è decidere che tipo di persona vuoi essere. Esistono tre tipi di persone: coloro che fanno accadere le cose; coloro che guardano accadere le cose e coloro che si meravigliano di ciò che accade” (J. M. Capozzi).

Quale tipo di persona sei?

Cosa serve per “far accadere le cose”?

Conoscere se stessi

La prima responsabilità nei confronti di sé stessi è quella di volersi bene. Sembrerebbe qualcosa di ovvio, ma se guardiamo alla realtà non è proprio così. Volersi bene è difficile e non solo per gli adolescenti. Per volersi bene occorre conoscersi, accettarsi per quello che si è realmente e apprezzarsi per quello che si sa fare diligentemente, anche se questo non elimina la necessità di cambiare e migliorarsi.

Il primo passo da compiere consiste nell'individuare le caratteristiche che descrivono la propria personalità, confrontandosi con tre tipologie di persone:

- **La persona passiva**, esitante, timida, ansiosa, lamentosa, frenata nel parlare, che si sente impotente, vittima e imbarazzata, corre il rischio di diventare dipendente e succube degli altri, non ottenendo ciò che vuole. La tendenza alla passività va contrastata con spirito di iniziativa e coraggio.
- **La persona aggressiva** è marcatamente espressiva. Si sente irritata, impaziente, tesa, risentita. Critica, mortifica e umilia gli altri. Sceglie al posto degli altri e raggiunge i propri scopi senza curarsi di loro. Il rischio a cui va incontro è quello dell'isolamento. Necessita di buone dosi di tolleranza, pazienza e rispetto degli altri.
- **La persona assertiva** è certamente la più facilitata nelle relazioni. È cordiale, aperta e comprensiva. Si esprime con facilità e si sente bene nelle differenti situazioni. Sceglie personalmente ed è in grado di raggiungere i propri obiettivi. Non deve stancarsi se gli altri non si comportano alla stessa maniera.

Ogni ragazzo passa da una tipologia all'altra a seconda delle situazioni, ma una è sicuramente dominante! Si tratta di individuarla per intervenire su stessi e migliorarsi.

Riflettiamo

Quanto conosco me stesso?

So riconoscere pregi e difetti?

Cosa apprezzo maggiormente di me stesso?

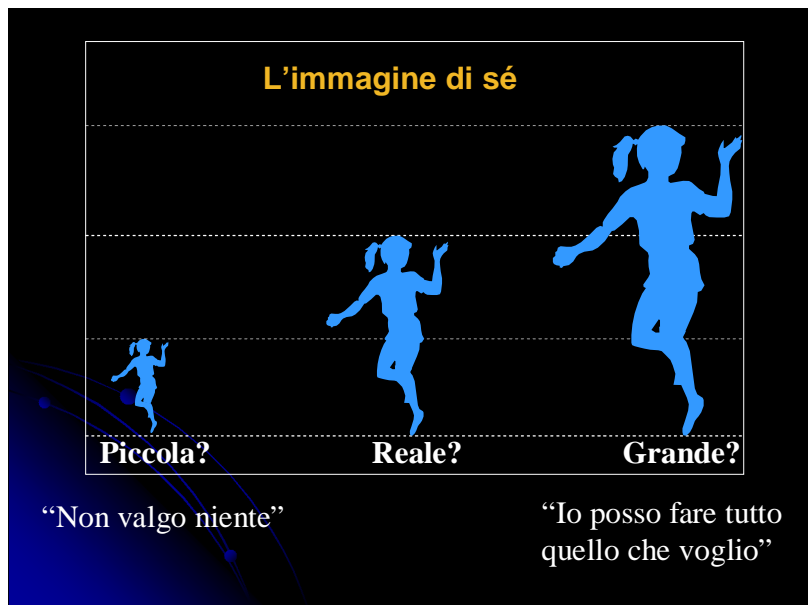
Attività laboratoriale (Lab 8.1)

Autoscatto

Approfondimento

Identità (App 8.2)

L'immagine reale di sé



L'immagine di sé è legata a un bisogno fondamentale, quello dell'autostima. Essa nasce dalla consapevolezza di essere una persona che vale, capace di vivere serenamente. Guardarsi allo specchio con realismo e avere una giusta valutazione di sé non è compito facile. Qualche volta si cede al pessimismo: “*non valgo niente*”, altre volte si eccede nell'ottimismo: “*Io posso fare tutto quello che voglio*”. C'è chi è affetto di narcisismo, perché vede solo se stesso e chi di strabismo, perché è abilissimo nel distorcere l'immagine di sé e degli altri.

L'adolescente ha un'immagine reale di sé quando sa trovare un giusto equilibrio tra:

- **Esperienza:** dice a se stesso ciò che realmente prova, senza semplificazioni e finzioni;
- **Consapevolezza:** riconosce i fatti per quello che sono e le sue responsabilità, senza accampare scuse;
- **Comunicazione:** sa manifestare agli altri ciò che effettivamente ha provato dentro di sé.

La corrispondenza tra esperienza e consapevolezza lo rende autentico, capace cioè di essere se stesso senza maschere; la corrispondenza tra consapevolezza e comunicazione lo fa sincero, trasparente e spontaneo.

Riflettiamo

Qual è l'immagine che hai di te stesso?
Quando un adolescente è autentico e sincero?

Attività laboratoriale (Lab 8.2)

Autoritratto

(Senza preoccupazione artistica disegnare su un foglio l'immagine di se stessi e del proprio modo di vedersi. Va riprodotta tutta la persona e non semplicemente il volto).

Approfondimento (App 8.3)

Johari

Il progetto di sé

Per “fare accadere le cose” e raggiungere obiettivi concreti nella vita è indispensabile progettare. La conquista del pensiero astratto permette di fare delle ipotesi, di acquisire il senso del possibile, di prevedere le conseguenze delle proprie azioni, di assumere responsabilità personali. Quando le energie sono canalizzate su di sé, sul proprio futuro, sulle proprie possibilità, prende forma un progetto di vita.

Il punto di partenza è costituito da “*ciò che io sono*” (io reale); il punto di arrivo da “*ciò che posso e voglio essere*” (io potenziale, da non confondere con l’io ideale, i sogni irrealizzabili).

Le condizioni per realizzarlo esigono:

- una programmazione seria:
 - o individuazione di obiettivi generali e particolari da perseguire;
 - o scelta degli strumenti: attività, tempi, luoghi, persone;
 - o valutazione del processo e dei risultati.
- una triplice fedeltà:
 - o a se stessi, assumendo limiti e potenzialità;
 - o ai valori che danno coerenza, senso e pienezza alla propria esistenza;
 - o alla situazione storica concreta, soprattutto alle relazioni umane che in quel momento si stanno vivendo.

L’esperienza cristiana introduce una novità significativa: “*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*” (Gv 4,34). La Parola di Dio mostra che l’uomo non è solo nella costruzione di sé e del futuro, ma è chiamato a realizzare un disegno di bene, di bellezza e di pace in collaborazione con Dio.

Riflettiamo

Hai un progetto di vita?

Quali elementi contiene un progetto di vita cristiano?

Attività laboratoriale (Lab 8.3)

Maghi del XXI secolo.

LE RELAZIONI CON GLI ALTRI

Che ne dici?

“Gli uomini nei loro reciproci rapporti fanno sempre come la luna e i gobbi, non ci mostrano cioè che un solo lato” (A. Schopenhauer).

Quale aspetto di sé tendono a mostrare gli uomini?

Quello che si mostra di sé coincide con quello che vedono gli altri?

L'incompletezza umana

Quando l'adolescente incomincia a riflettere su se stesso si rende conto della sua strutturale incompletezza. Egli, non essendo autosufficiente, non può vivere da solo; ha bisogno degli altri: dapprima i genitori, poi i famigliari, gli amici, il ragazzo o la ragazza. “Esiste un solo vero lusso, ed è quello dei rapporti umani” (A. de Saint-Exupéry). La sessualità umana lo scaraventa con forza in questo “lusso” e gli fa sperimentare la forte spinta all'unione con l'altro/a, sino al reciproco completamento nella futura vita di coppia. Tuttavia l'incompletezza non è mai colmata del tutto, poiché ogni persona incontrata porta con sé i suoi limiti. I “vuoti di felicità” che permangono nella vita di ognuno nonostante le molteplici relazioni positive, orientano la ricerca verso un “Altro” che non abbia limiti e possa offrire una felicità completa. La relazione con Dio ha caratterizzato la vita di numerose persone, anche adolescenti,

Riflettiamo

Cosa ribatti a chi dice: “Io non ho bisogno di nessuno: faccio tutto da solo”?

Perché è un “lusso” avere rapporti umani?

I quattro amori

Il bisogno di completezza proprio di ogni essere umano assume forme diverse:

- **Affetto:** è un sentimento che nasce istintivamente e crea un forte legame verso qualcuno (genitori, amici, animali...) fino a sentirlo parte di noi stessi. Non conosce limite alcuno e può sbocciare tra persone con aspirazioni e interessi diversi.
- **Amicizia:** è l'instaurarsi del “noi amicale” in relazioni interpersonali informali basate sullo scherzo, sull'ironia e la convivialità, che portano a un rapporto di stima e fiducia. La scelta di reciproca presenza, l'uno a stretto contatto con la vita dell'altro, fa sì che gli amici siano “un'anima sola in due corpi” (G. Nazianzeno).
- **Eros:** è la fortissima pulsione che genera attrazione fisico-mentale e nasce da un bisogno di completamento sessuale.
- **Carità:** è l'apertura generosa e gratuita verso le persone, fino al sacrificio della propria vita. Per un credente Dio stesso è la sorgente. Per un cristiano è amare come Dio ama, imparando da Gesù.

Riflettiamo

Quale tipo di relazione privilegia un adolescente?

Quale invece gli è preclusa?

La complessità delle relazioni

Le relazioni umane non sono né facili: “Quando si tratta di rapporti umani, siamo talmente pieni di pretese da renderli quasi impossibili” (J. Redfield), né solo positive: “Tutte le relazioni umane

sprofondano nelle paludi della vanità e dell'egoismo” (S. Márai). Mettendo a confronto mondi diversi, portano facilmente al conflitto. Esse vanno costruite con pazienza: *“Gli uomini sono nati gli uni per gli altri. Ammaestrati dunque o sopportali”* (Marco Aurelio) e hanno bisogno di iniziativa e fantasia, di rispetto e tolleranza e di disponibilità all’ascolto.

Sono due le regole per una buona relazione.

La prima deriva dalla saggezza popolare: *“un fosso si fa con due sponde”*. Prima di qualsiasi discussione ci vuole un reciproco riconoscimento.

La seconda regola viene dall’osservazione della natura: *“la tartaruga fa della strada solo se esce dal guscio”*. Lasciare il proprio mondo per entrare in quello dell’altro genera empatia, abitua a *“mettersi nei panni dell’altro”*. La comunicazione diventa efficace.

Riflettiamo

Come valuti le tue relazioni?

In quali affermazioni degli autori citati ti riconosci maggiormente?

Sai *“metterti nei panni dell’altro”*?

Attività laboratoriale

Foto di gruppo (Lab 8.4)

LE RELAZIONI CON I GENITORI

Che ne dici?

“Quando i genitori fanno troppo per i loro figli, i figli non faranno abbastanza per sé stessi” (E. Hubbard).

“All’inizio i figli amano i genitori. Dopo un po’ li giudicano. Raramente, o quasi mai, li perdonano” (O. Wilde).

È vero che l’eccesso di attenzione indebolisce i figli?
Gli adolescenti sono proprio “giudici spietati”?

Il naturale conflitto

I profondi e repentini cambiamenti che intervengono nella vita degli adolescenti trovano spesso i genitori impreparati. I figli sembrano stranieri in casa: non parlano, non sorridono, sono arrabbiati con quasi tutti, non hanno più voglia di ciò che nel tempo è stato dato loro con cura e onestà. C’è grande difficoltà nel relazionarsi efficacemente con loro. Il bisogno di indipendenza dei ragazzi contrasta con il tentativo di controllo dei genitori. L’accordo è spesso il risultato di una faticosa ed estenuante trattativa. Il conflitto, non sempre negativo, non è mai scongiurato del tutto. Non mancano poi da entrambe le parti elementi di ambiguità. I genitori sono contenti che i figli stanno crescendo, tuttavia faticano a dominare le ansie suscitate dal loro desiderio di libertà. Gli adolescenti rivendicano la loro maturità e autonomia sino all’eccesso, espresso in un’oppositività che va spesso oltre ogni limite ed evidenza. Altre volte invece regrediscono in comportamenti infantili comprensibili ma non giustificabili.

Le relazioni tra genitori e figli variano a seconda di come è strutturata e organizzata la vita familiare.

Riflettiamo

Sai governare i conflitti?

Quali sono i motivi più frequenti che rendono difficile la ricomposizione del rapporto?

La famiglia normativa

L’adolescente “figlio della famiglia tradizionale, etica e normativa”, basata tendenzialmente sulla trasmissione dei valori e orientata prevalentemente a dettare regole e principi astratti, è educato con un sistema di valori certo (regole e comportamenti sono indiscutibili e uguali per tutti).

La modalità autoritaria, basata sull’imposizione delle norme e sulla somministrazione della sofferenza mentale per il mancato rispetto delle regole familiari (far pesare gli errori e alimentare i sensi di colpa), provoca frequentemente conflitti con i figli. La rabbia del figlio, più o meno repressa, è la reazione più frequente.

Questi genitori non rischiano di essere “autoritari”, ma diventano “autorevoli”, quando sanno accompagnare alla richiesta di senso di responsabilità da parte dei figli, un’azione di sostegno, di accettazione e di comprensione.

Riflettiamo

La tua famiglia quanto si avvicina al modello normativo?

Cosa suggeriresti ai genitori per essere meno autoritari?

La famiglia affettiva

L'adolescente "figlio della famiglia affettiva" è aiutato a "tirare fuori" il meglio possibile di sé. Le relazioni tra genitori e figli tendono a essere meno conflittuali e maggiormente orientate all'ascolto, al riconoscimento del valore dei figli, all'aiuto reciproco e a favorire la circolazione di affetti. Quando questi atteggiamenti sembrano perdere intensità per il ragazzo, nasce una reazione narcisistica che evidenzia la sua fragilità: l'apatia, la mancanza di motivazione, la noia, l'insoddisfazione.

Questi genitori, per non diventare "indulgenti", ma "autorevoli", non devono esitare di chiedere ai figli comportamenti maturi.

Riflettiamo

La tua famiglia quanto si avvicina al modello affettivo?

Cosa suggeriresti ai genitori per essere meno indulgenti?

Le reazioni emotive

Non esistono famiglie perfette. Le dinamiche interne a ciascuna producono reazioni contrastanti, di rabbia o di apatia. Esse non vanno minimizzate, pensando che il tempo riuscirà a stemperarle; chiedono altresì di essere valutate con responsabilità. Terminato il tempo dell'idealizzazione dei genitori, bisogna accostarsi a loro con realismo, ricordando che sono esseri umani che sbagliano e hanno bisogno pure loro di tanta comprensione.

Riflettiamo

Quanto ti è familiare il linguaggio della comprensione?

Riesci a confrontarti con i genitori a partire dalle tue reazioni emotive?

Attività laboratoriale (Lab 8.5)

Sull'altalena

Approfondimento

Relazione con gli insegnanti (App 8.4)

LE RELAZIONI CON GLI AMICI

Che ne dici?

“L’amicizia è sempre una dolce responsabilità, mai un’opportunità” (K. Gibran).

Perché l’amicizia è “responsabilità” e non “opportunità”?
Qual è la caratteristica primaria delle tue amicizie?

Cos’è l’amicizia?

Nel mondo tecnologico dei social network basta un click per definirsi amici, ma sappiamo tutti che ci vuol ben altro per esserlo davvero. L’amicizia è una grande avventura da vivere, in cui si vuole il bene dell’altro. *“Un amico fedele è rifugio sicuro: chi lo trova, trova un tesoro” (Sir 6,14).* Essa nasce da un incontro inaspettato, sboccia come un fiore, inebria come un profumo, si nutre d’affetto e di bellezza. Non tanto la bellezza fisica, ma quella interiore che traspare nei volti e in quei rapporti che fanno dire *“è bello stare insieme”*. Quando questa bellezza fa difetto e affiora il brutto, subito si sciupa, decade e a volte diviene inimicizia. Lo smarrimento del bello è la conseguenza di un rapporto eccessivamente fusionale, che non dà respiro, che è appesantito dal desiderio di possesso e dalla gelosia.

Riflettiamo

Perché l’amico è un “tesoro”?

Perché l’amicizia si nutre di “bellezza”?

Le caratteristiche dell’amicizia

Il momento della verità per ogni amicizia si ha nelle avversità: *“l’amicizia si vede nel momento del bisogno”* recita un antico proverbio. Essa può resistere alle prove e durare a lungo se è fondata su basi solide conosciute e applicate.

- L’incompiutezza di ognuno pone una condizione preliminare: la “reciprocità”. *“Gli amici sono due che insieme vanno, e l’uno pensa al vantaggio dell’altro, affinché ci sia guadagno” (Omero).* Camminando “fianco a fianco” l’uno condivide con l’altro.
- L’amicizia è anzitutto reciproca “presenza”, l’esserci l’uno per l’altro: *“Quando vuoi, io ci sono!”*.
- Il riconoscimento del valore proprio dell’amico si fonda sull’ “autenticità”: *“Voglio che tu ci sia non per quello che piace a me, ma per quello che sei veramente”*. Non si può essere compiacenti ad ogni costo per paura del giudizio dell’amico.
- L’ “accoglienza” dona significato al ritrovarsi degli amici. Essa non è frontale, come quella erotica, ma tangenziale. *“Gli amici si congiungono sfiorandosi... Lo sfiorarsi è il continuo evento di un dono” (S. De Guidi),* come l’acqua in un vaso di fiori: avvolge lo stelo e aiuta il fiore a sbocciare. Un reciproco autonomo fiorire uno per l’altro. Lo sfiorarsi è il continuo evento di un dono, un prendersi cura l’uno dell’altro.
- Nell’amore della verità si crea un cuore libero e si impara la “sincerità”, che *“non consiste nel dire, ma nell’intenzione di comunicare la verità” (S. T. Coleridge).*

- L'amicizia risplende con l' "umiltà". Scomparendo dinanzi all'amico, rispuntiamo nel suo cuore come fiore imperlato di rugiada.
- L'amicizia vive di "uguaglianza e parità". Gli amici, divenuti pari, non sono mai identici. La parità non è clonazione psicologica né spirituale, poiché ciascuno rimane se stesso. È la capacità di rispettare l'altro e apprezzarlo nella sua diversità, senza sudditanza o prevaricazione. L'amicizia è uguaglianza tra persone di differenti personalità.
- L'amicizia esercita la "pazienza" nel rispetto delle idee e dei tempi dell'altro, scoprendone il valore e l'originalità.
- L'amicizia, essendo gratuita, è reciproca "benevolenza". Essa non si basa sull'utilità o sul piacere, ma sulla generosità.
- L'amicizia rispetta la reciproca "libertà"; rifiuta ogni chiusura o pretesa di esclusivismo: "*Tu sei solo per me!*" .
- L'amicizia liberatrice è "trascendenza esistenziale", un salire in alto verso nuove mete. Ogni vera amicizia apre sempre a nuove amicizie. La gelosia è la negazione della trascendenza perché isola in un rapporto ambiguo e contrasta con l'apertura universale della libertà amicale.
- L'amicizia si consolida con la "gratitudine", espressa nella gioia della reciproca crescita: "*È bello stare insieme. Grazie di esserci*".

Riflettiamo

Quali caratteristiche sostengono le tue amicizie?

Quali vanno maggiormente consolidate?

L'amicizia nella Bibbia

Nella Bibbia si raccontano storie di amicizia di grande intensità.

Nell'amicizia di Rut e Noemi commuove l'alto livello di fedeltà raggiunto: "*Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò... Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta*" (Rt 1,16-17).

In quella di Gionata e Davide stupisce il modo di viverla: "*Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso... Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura*" (1Sam.18, 3-4).

L'Antico Testamento tuttavia sollecita a stare in guardia e a verificare bene se l'amico "*ama in ogni circostanza ed è un fratello nell'avversità*" (Pr 17,17); invita a prendere delle precauzioni: "*Se vuoi farti un amico, mettilo alla prova e non fidarti subito di lui. C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo... C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà i vostri litigi a tuo disonore*" (Sir 6, 7-9).

Gesù nel vangelo definisce il suo rapporto con i discepoli in termini di amicizia: "*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere anche a voi*" (Gv 15,15). La piena condivisione con gli apostoli rivela un'amicizia più grande, quella con Dio ed è loro offerta come dono: "*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*" (Gv 15,13). Il calore dell'amicizia ricevuta apre alla relazione con Dio e, di riflesso si irradia sugli altri.

Riflettiamo

È possibile un'amicizia con Dio?

"Dare la vita per i propri amici" che tipo di amicizia è?

LE RELAZIONI CON I DIVERSI

Che ne dici?

Scrivi un giovane: *“Il razzismo più difficile da estirpare è quello dei benpensanti. Loro dicono di non essere razzisti ma non fanno posto agli altri. Ci vuole una profonda rivoluzione interiore, spirituale, per accettare una società multirazziale e pluralista”.*

“Non far posto agli altri” significa essere razzisti?
Bisogna fare a una profonda “rivoluzione spirituale”. Cosa vuol dire?

Chi sono i diversi?

Ogni essere umano è unico. Tutti gli altri, non essendo uguali a noi, sono “diversi”. Le differenze sono evidenti a livello genetico, caratteriale, etnico e culturale. Ciò che appare come naturale diventa problema quando le differenze non piacciono, sono motivo di incomprensioni, pregiudizi o antipatie. Tuttavia ci rendiamo conto che la curiosità e l’interesse si alimentano di novità, di ciò che è inusuale e “diverso”.

La diversità interpersonale si ripropone in modo più acuto sul piano sociale quando si fa la distinzione: “noi” e “loro”. Al di là di certe dichiarazioni di facciata, che parlano di integrazione e di accoglienza, non si fatica a cogliere tanta ipocrisia. I fatti di cronaca lo confermano quotidianamente: provocazioni ed emarginazioni, gesti di discriminazione, scontri interetnici, violenze gratuite... È evidente che non siamo ancora pronti a raccogliere la sfida del pluralismo. Viviamo in una società multietnica e multiculturale, ma la convivenza civile tra diversi resta un miraggio.

Riflettiamo

La diversità è una risorsa o una minaccia?
La distinzione “noi” e “loro” come può essere superata?

Il pregiudizio verso lo straniero

“Se il tuo Cristo è ebreo, se la tua democrazia è greca, se la tua scrittura è latina, se i tuoi numeri sono arabi, se la tua maglietta è cinese, se le tue vacanze sono slave, allora il tuo vicino non può essere straniero” (Metropolitana di Monaco di Baviera). Parole condivisibili, ma la realtà è diversa. L’uomo infatti tende istintivamente a diffidare degli estranei. Il contatto non cercato genera inconsapevolmente reazioni negative. Quel qualcosa di “strano” che c’è nell’altro è percepito come una possibile minaccia.

Dal sospetto alla discriminazione il passo è breve. Il cerchio sociale delle relazioni erge muri di separazione e di chiusura che portano alla ghettizzazione. Basta un solo episodio e la discriminazione è fatta.

L’istinto di sopravvivenza e la paura di fronte a presunti attacchi inducono facilmente al pregiudizio: atteggiamento di prevenzione, di disprezzo o di superiorità che nei confronti di chi è ritenuto inferiore. Non c’è alcuna considerazione razionale che lo possa giustificare; spesso è una pigra abitudine che si protrae nel tempo e si allinea alla cultura tradizionale.

Riflettiamo

Come superare l’istintiva diffidenza verso gli stranieri?
Perché la diffidenza diventa spesso discriminazione?
È possibile eliminare il pregiudizio?

L’etica della convivenza interculturale

La democrazia ci ha abituati da tempo al pluralismo, a vivere accanto a persone che pensano e si comportano in modo diverso, sia sul piano politico e sociale, sia su quello morale e religioso. Ormai acquisito il principio generale, bisogna tradurlo nella prassi quotidiana. La maturità culturale di un popolo si esprime in atteggiamenti precisi:

- **Riconoscere il valore della diversità**

La differenza culturale è un potenziale arricchimento reciproco. La relazione con l'uguale, essendo ripetitiva, rende sterile il rapporto. Il riconoscimento della diversità stimola l'apertura verso la novità, favorisce la crescita attraverso l'acquisizione di una maggiore flessibilità e apre la mente verso orizzonti talvolta problematici ma comunque fecondi.

- **Condividere i valori minimi essenziali**

Lavorare insieme sui valori fondamentali della convivenza civile (uguaglianza, non violenza...) ed educarsi a una cittadinanza matura significa riconoscere che esiste in ogni persona, qualunque essa sia, un substrato di umanità profonda che si può condividere con tutti gli altri uomini e che diventa punto di partenza per una pacifica convivenza multiculturale. Sono quei valori universalmente riconosciuti e ratificati (dignità e diritti della persona umana) nelle convenzioni internazionali. Gandhi diceva infatti: *“Esiste una sola razza, l'umanità”*.

- **Passare dalla tolleranza alla reciprocità**

Il principio della tolleranza presuppone che la differenza con il diverso sia incolmabile; pertanto ratifica di fatto una certa distanza dall'altro, mantenendo quindi una separazione. La tolleranza riconosce il diritto dell'altro, ma tende a escludere qualsiasi contatto. Il separatismo diventa così l'unica forma possibile di convivenza tra culture diverse. Nascono i quartieri ghetto. Quando il contatto con il diverso è necessario, è lo scrupolo morale (“non è giusto trattarlo male!”), che spinge alla tolleranza, ma con il forte rischio di consolidare ulteriormente il pregiudizio. Ciò avviene per esempio con la colf filippina che frequenta la nostra casa. Diciamo: *“bisogna avere pazienza; non ha il nostro stesso modo di vivere e di pensare e, dunque, con lei occorre tolleranza”*. Poi in modo altezzoso aggiungiamo: *“speriamo che si adegui in fretta”*. Questo non è un modo di rispettare le differenze. Chi tollera sopporta il suo prossimo, almeno per un certo tempo, ma non lo accetta veramente. Esige da lui un cambiamento, un uniformarsi al proprio modo di essere.

La reciprocità è invece un confronto interattivo, basato sulla fiducia e sul riconoscimento che l'altro, se vuole, ha sempre qualcosa di buono da dare e da ricevere. È attraverso il principio di reciprocità che è possibile il passaggio dalla multiculturalità, fondata sulla tolleranza, all'interculturalità come nuovo stile di vita aperto al futuro. Per i cristiani questo nuovo processo culturale è visto come prefigurazione di quell'unità del genere umano che fin dall'origine del mondo è nel progetto di Dio creatore e che ha preso forma storica in Gesù Cristo. *“Dio tratta tutti alla stessa maniera: egli ama infatti tutti quelli che credono in lui e vivono secondo la sua volontà senza guardare al popolo a cui appartengono”* (At 10,34-35)

Riflettiamo

Oggi può bastare una società multiculturale fondata sulla tolleranza? Quali rischi può correre?
Che cosa serve ai giovani d'oggi per passare dal principio di tolleranza a quello di reciprocità?

LA RELAZIONE CON LA COSCIENZA

Che ne dici?

“La voce della coscienza è come uno di quei congegni d'allarme che scattano per ogni nonnulla e nessuno gli dà più retta” (A. Morandotti).

Quanto squilla “l'allarme” della tua coscienza?

Oggi c'è la tendenza a non ascoltare la coscienza?

Che cos'è la coscienza?

Nel prendere una decisione importante è saggio confrontarsi con qualcuno e chiedere consigli; frequentemente l'incontro si conclude con un accorato invito: “*Agisci secondo coscienza*”. Quando esprimiamo valutazioni positive sul comportamento delle persone siamo soliti ritenerle “*donne o uomini di coscienza*”. Ma che cos'è la coscienza?

La coscienza è quella “*voce interiore*”, che permette di giudicare ciò che è bene e ciò che è male e sollecita ad agire con coerenza. La valutazione proviene dall'interno di se stessi e si configura come scelta profondamente personale. L'individuo mette in gioco se stesso e cerca un orientamento a partire dalle proprie convinzioni e credenze: la fede solo nell'uomo o anche in Dio. Nascono due diverse **morali**:

- La *morale autonoma* si basa su scelte di cui l'uomo non deve rendere conto a nessuno, se non a se stesso, ed eventualmente alla società.
- La *morale eteronoma* tiene conto del comandamento dell'amore predicato da Gesù e su di esso modella la vita.

Riflettiamo

Quali vantaggi/svantaggi offrono la morale autonoma ed eteronoma?

La “voce interiore” della coscienza perché i cristiani la associano a quella di Dio?

Morale: l'insieme dei principi generali che guidano il comportamento e relazioni umane.

Il comandamento dell'amore

La coscienza suggerisce ai cristiani di non fidarsi solo di se stessi, ma di Gesù per imparare l'etica dell'amore: “*Dio è amore. Chi non ama rimane nella morte*” (1Gv 1,31). I dieci comandamenti sono strumenti di amore. Gesù li completa, ponendo se stesso come modello: “*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*” (Gv 15,12). È con lui che bisogna misurarsi per imparare ad amare.

Gesù fa la volontà del Padre con amore incondizionato:

- è il “*Dio con noi*”, l'Emmanuele che si fa uomo;
- fa del bene a tutti, guarisce ogni genere di malattia, caccia i demoni, conforta chi soffre, perdona i peccati e dona la sua vita.

Gesù completa la legge antica proponendo:

- il rispetto per gli altri: non solo “*non uccidere*”, ma nemmeno dire “*stupido*” o “*pazzo*” all'altro;
- il perdono senza limiti: “*Se tuo fratello ti fa del male, tu rimproveralo! Se poi si pente di quel che ha fatto, tu perdonalo! E se anche ti fa del male sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te a chiederti scusa, tu perdonalo*” (Lc 17,3-4);
- l'amore coniugale fedele: “*chiunque guarda una donna per desiderarla (=possederla) ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*” (Mt 5,28);
- l'amore dei nemici: “*amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano*” (Mt 5,43).

Gesù unisce all'amore di Dio qualsiasi amore umano:

- sessuale: uomo e donna “*sono una carne sola*” (Mt 19,5);
- coniugale: “*l’uomo non separi ciò che Dio ha unito*” (Mt 19,6);
- amicale: “*vi ho chiamati amici perché vi ho fatto sapere tutto quello che ho udito dal Padre mio*” (Gv 15,15).

Riflettiamo

Come valuti il comandamento dell’amore cristiano?

In quali aspetti dell’amore cristiano non ti riconosci?

La libertà e la responsabilità

Per un adolescente la libertà è tutto. Un sogno da attuare al più presto. Le pulsioni che prova dentro di sé lo esaltano e lo spingono spavalidamente a contrastare le incoerenze del mondo degli adulti. Sfida paure e pericoli, ma non di rado si ritrova a terra malconcio. Istintività e ragione faticano a trovare un accordo. La frenesia della libertà, sovraccaricata di emozioni, di ribellioni, di desideri “pazzi”, di critica e di anticonformismo produce un terremoto talora devastante. Da quelle polveri s’alza il sommesso richiamo della coscienza che comunica la sua “verità”.

Troppo spesso la libertà è intesa solo come “*libertà da qualcosa*”: dai genitori, dalle regole, dalla chiesa... per appagare ogni capriccio, ogni impulso, ogni desiderio e scorazzare per i sentieri del mondo a briglia sciolta; diventa un “*fare quel che voglio*”, ma con il rischio di scontrarsi con gli altri e ritrovarsi nella solitudine o nell’isolamento, dopo aver danneggiato se stessi e gli altri.

La libertà, invece, si attua nell’azione, è una “*libertà per uno scopo da realizzare*”. Il tempo libero non è tale solo perché è libertà da altri compiti, ma perché serve a qualcosa di importante (un giusto riposo, un’amicizia, un gesto di solidarietà...).

Libertà è vincere la tirannia dell’istinto per crescere nella responsabilità, la capacità di “*rispondere*” dinanzi agli altri (famiglia, amici, scuola, società, mondo, Dio...) delle proprie scelte e della propria condotta. “*La libertà comporta responsabilità. Ecco perché tutti ne hanno paura*” (B. Shaw).

Riflettiamo

Quali rischi comporta una libertà intesa solo come “libertà da qualcosa”?

Quali vantaggi offre una libertà intesa come “libertà per uno scopo”?

A quale aspetto della libertà associ la responsabilità?

LA RELAZIONE TRA RAGAZZI E RAGAZZE

Che ne dici?

“Il cristianesimo dette da bere a Eros del veleno – costui in verità non ne morì, ma degenerò in vizio” (F. Nietzsche).

Il cristianesimo è contro il sesso?

Quando “Eros” diventa vizio?

Che cos'è la sessualità?

La sessualità richiama etimologicamente il termine “*secare*”, tagliare, esprimendo con forza le differenze tra persone: maschio-femmina, uomo-donna. Questa divisione, esaltando la “diversità”, fa scoprire l'originalità e le qualità di ognuna. Nel dividere racconta all'uomo la sua povertà: è solo una “metà”, non è autosufficiente, non può vivere “solo” e bastare a se stesso, ma anche la sua ricchezza: ha in sé una forza interna che lo spinge ad andare oltre se stesso verso l'altro per incontrarlo nell'amore.

La sessualità è la manifestazione di tutta la persona. Non è solo genialità, l'essere maschio o femmina (sessualità primaria), istinto in cerca di piacere, è anche affettività, il proprio modo di essere e di esistere come uomo e donna, di porsi nei rapporti e nell'intimità sessuale, di pensare e di agire, di amare gli altri, di giudicare, di pregare e di vivere (sessualità secondaria).

La Bibbia, raccogliendo la sapienza di ogni tempo, ha saputo esprimere e comunicare profondamente questi significati: *“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne”* (Gen 2,24). La separazione, allontanando dai genitori, spinge l'uomo e la donna all'unione, fino a raggiungere una nuova identità, il “noi” della coppia. La comunione fisica e affettiva del “noi” non fa perdere la propria singolarità, perché ognuno rimane se stesso, ma chiede un salto di qualità, orientato al “bene comune” e non all'interesse egoistico individuale. È

Riflettiamo

Perché la sessualità “divide”?

Il linguaggio del corpo

Il linguaggio del corpo è costituito da molteplici gesti (sguardo, abbraccio, carezza, bacio, amplesso) che generano, ognuno in modo originale, la comunicazione erotico-affettiva. Essi hanno valore non in se stessi ma per ciò che significano. Il volersi bene tra un ragazzo e una ragazza può esprimersi con un bacio effusivo, ma per l'uno potrebbe dominare il bisogno del piacere, per l'altra il bisogno di appartenenza. Il medesimo gesto ha significati diversi, che vanno colti e interpretati correttamente. La superficialità spesso riserva delusione e sofferenza.

Il cammino di crescita psicosessuale passa attraverso esperienze di conoscenza ed esplorazioni corporee (masturbazione) difficili da governare e che talora conducono al rapporto sessuale precoce. La comunicazione sessuale va prima di tutto compresa in ogni suo aspetto e progressivamente integrata nella persona.

Riflettiamo

I gesti effusivi d'amore hanno sempre lo stesso significato?

Il linguaggio del cuore

Rispetto alla comunicazione con il corpo, l'affettività implica un processo più lento e faticoso: conoscenza e accettazione di sé, conoscenza e accettazione dell'altro, incontro con l'altro nell'amicizia e nell'amore. La corsa frettolosa dell'istinto spesso mette in affanno il cuore, poiché il suo passo ha una progressione rallentata da soste riflessive e da verifiche qualitative. Quando genitalità e affettività si perdono di vista, la comunicazione viene meno e aumenta il rischio dello sfruttamento dell'altro.

Le raffinate forme comunicative del cuore vanno conosciute bene per evitare confusioni sgradevoli e per meglio capire che cosa sta accadendo in noi e negli altri:

- *Attrazione*: interesse, ammirazione, piacere
- *Infatuazione*: fiammata repentina con idealizzazione dell'altro
- *Amicizia*: stima, comprensione, comunanza di idee, parziale fiducia
- *Innamoramento*: esperienza di improvvisa intimità
- *Amore*: donarsi generosamente.

Riflettiamo

Perché il sentimento matura più lentamente rispetto al desiderio?

Il dialogo necessario

Desiderio e istinto attivano emozioni e attrattive verso l'altro sesso in modo frequente e repentino. Occorre avere cura di sé e proseguire nel cammino della propria crescita affettiva con pazienza, imparando anche dagli errori. Corpo e spirito, istinto e sentimento devono camminare insieme e imparare a dialogare.

L'istintività, attraverso i gesti di tenerezza, tende velocemente alla ricerca di una piena fusione: il "fare sesso". La natura in questo è perfetta e precoce, spinge verso la conservazione della specie.

L'affettività, fondandosi sullo sforzo personale e sulla fedeltà reciproca, ha bisogno di molto tempo per costruire l'unione, in grado di generare un rapporto amoroso vero. Quando istintività e affettività sanno procedere insieme attraverso l'esercizio della responsabilità si impara a "fare l'amore" e si realizza la piena comunione.

Riflettiamo

Perché "fare sesso" non equivale sempre a "fare l'amore"?

L'apprendista in amore

Ci sono tre regole preziose per l'apprendista in amore: tempo, pazienza e rispetto dell'altro.

Il tempo va utilizzato come allenamento al dominio di sé per imparare a condurre le passioni con la ragione e la coscienza.

La pazienza si oppone alla fretta del "tutto subito" e permette di gustare progressivamente e intensamente le piccole scoperte quotidiane e costruire il "tutto bene".

Il rispetto dell'altro assicura l'unità armonica della dimensione corporea, valoriale, spirituale, relazionale e volitiva della persona. Non tollera né maschere, né doppiezza di linguaggio.

Le sfasature che si possono creare quando non vengono osservate queste regole, generano equivoci e soprattutto tanta sofferenza.

Riflettiamo

Quali regole ritieni più difficili da rispettare?

Quando è il momento giusto?

La precocità sessuale oggi molto diffusa, è considerata come momento importante di maturazione. La preoccupazione primaria non è se sia giusto o no, ma il "come" lo si fa, motivato soprattutto

dalla paura del contagio da Aids o della gravidanza indesiderata. Lo si fa per il piacere di provarci, di vantarsi verso i coetanei, di divertirsi, di dare concretezza al proprio sentimento..., ma forse la ragione più vera, anche se inconsapevole e non dichiarata, è nascosta nella convinzione che per “diventare grandi” bisogna comportarsi al più presto come gli adulti. Purtroppo la maturità sessuale, non collimando con quella affettiva, genera spesso incomprensioni e situazioni sconvenienti.

Di fronte al quesito: “*Quando ritenete possibile un rapporto sessuale?*”, la risposta che viene data di solito da adolescenti è: “*Quando ci sentiamo pronti*”. Ma il “ritenersi pronti” a livello soggettivo non significa che sia vero, perché servono ben altri elementi che un semplice “sentire”. Quante volte ci si sente pronti per una verifica e poi, ahimè, bisogna constatare che la preparazione era alquanto frammentaria. Per essere pronti servono maturità ed equilibrio sufficienti, confermati da dati oggettivi e non solo da sensazioni soggettive.

Riflettiamo

Per “fare l’amore” è necessario possedere maturità ed equilibrio?

La relazione di qualità

Ci sono alcuni parametri che aiutano a individuare la qualità di un rapporto:

- *La libertà* è «la prima condizione dell’amore» come scriveva lo psicologo Eric Fromm, nel senso di mantenersi privi di ingessature, “*inceppati dalle cose e dal proprio io*”. La “*schiavitù del sesso*” è una tenaglia che imprigiona e non lascia più liberi.
- *La sincerità con se stessi e con gli altri*, la capacità di essere autentici, disposti a togliersi le maschere e mettersi in gioco con i propri limiti e pregi, pronti ad accettare quelli dell’altro.
- *La generosità* che matura nel disinteresse verso se stesso e qualsiasi forma esagerata di egoismo, nell’accettare e nel soddisfare i bisogni dell’altro, nel saper dare ancor prima che ricevere.
- *La responsabilità* come capacità di farsi carico di tutte le conseguenze che derivano dalle nostre azioni: l’avventura fuggevole può diventare vincolo impegnativo, la reazione familiare e ambientale, la compromissione del futuro, l’eventuale nascita di un figlio...

I cristiani spesso si interrogano: “*Un rapporto di questo genere può essere realizzato al di fuori di una situazione di coppia stabile, costituita da due persone che hanno deciso di giocare insieme la vita?*”

Riflettiamo

Quali sono le qualità più e meno presenti nell’esperienza degli adolescenti?

Perché i cristiani collegano l’esperienza sessuale al matrimonio?

Approfondimento (App 8.5)

Chiesa e sessualità

DISCUTIAMO INSIEME

LA STORIA DI PATRIZIA E MARCO

Patrizia e Marco, entrambi sedicenni, stanno insieme da un anno.

I due vorrebbero andare a letto insieme, ma c'è un problema: Marco non vuole fare uso di preservativi perché proverebbe meno piacere e vuole dunque che Patrizia prenda la pillola.

Patrizia chiede a Bettina, la sua migliore amica, come ci si può procurare la pillola.

Bettina monta su tutte le furie, dando della sguadrina a Patrizia e rifiutandosi di affrontare l'argomento con lei.

Il giorno dopo, Patrizia si reca dalla sua insegnante preferita e le espone il problema.

La Professoressa promette di aiutarla e le regala una confezione di pillole anticoncezionali.

Dopo qualche settimana i genitori di Patrizia, scoprono nel cassetto della sua scrivania, la scatola vuota e le chiedono spiegazioni.

La ragazza racconta tutta la storia, dicendo anche chi le ha dato le pillole.

I genitori, scandalizzati, vanno dal dirigente scolastico a reclamare.

Nei confronti della docente viene preso un provvedimento disciplinare e la stessa viene obbligata a lasciare la scuola.

Chi è stato a tuo avviso il più responsabile? Perché?

Quale altro comportamento avrebbero potuto tenere tutti i componenti della storia, in modo da dare alla vicenda un tono positivo? (Pensare a varie alternative per ogni personaggio).

Se Patrizia e Marco fossero cattolici convinti quale comportamento avrebbero assunto? Perché?

Approfondimento

- Parlo di sessualità con i miei genitori?
- Chi costituisce un interlocutore ideale per gli adolescenti in materia di sessualità?
- Che compito hanno i genitori relativamente allo sviluppo sessuale dei figli?
- A partire da quando una persona diventa responsabile della propria sessualità?
- La posizione della Chiesa cattolica nei riguardi della sessualità a che cosa mira?

LA RELAZIONE CON DIO

Che ne dici?

“L’uomo sarebbe soltanto un errore di Dio? Ma non sarà forse Dio che è soltanto un errore dell’uomo?” (F. Nietzsche).

L’uomo può essere considerato un “errore di Dio”?

È vero che Dio è “soltanto un errore dell’uomo”?

La crisi religiosa

L’adolescenza manifesta un aumento considerevole di dubbi, scetticismo e talvolta ostilità nei confronti di Dio. Lo si riscontra nell’abbandono della pratica religiosa, nella disaffezione alla Chiesa e nella facile polemica nei confronti dell’istituzione. La revisione critica dei comportamenti religiosi dell’infanzia e la conseguente rielaborazione personale, seppure impegnativi, sono indispensabili. L’esito non è mai scontato. Nelle rilevazioni statistiche appare una duplice tendenza: la soggettivizzazione della religiosità o la sua relativizzazione. L’una crea una religiosità “a propria misura” in contrasto polemico con quella istituzionale, l’altra riduce il fatto religioso a qualcosa di possibile, forse utile, ma spesso inadeguato al giovane di oggi e lontano dalle sue priorità.

Riflettiamo

Esiste la crisi religiosa degli adolescenti?

Quali elementi sono più evidenti?

I dubbi

I dubbi religiosi hanno a che fare con l’ansietà di base dell’adolescente e si manifestano su singoli problemi oppure riguardano l’incertezza diffusa e generale circa lo scopo della vita e la fede.

Diversi fattori insinuano il dubbio:

La scoperta delle leggi della natura: Dio è davvero provvidente? Perché ci sono tante catastrofi nel mondo?

La scoperta del male: Dio è proprio buono? Perché muoiono tanti innocenti?

La ricerca di una propria autonomia: la religione non incatena l’uomo e gli toglie la libertà di fare quello che vuole?

La crisi generale di fiducia: quando la fiducia viene meno nei confronti di se stessi e degli adulti, ha senso mantenerla con Dio?

Riflettiamo

Quali di questi dubbi sono più ricorrenti?

Sai dare delle risposte?

Quale soluzione?

Il dubbio ha una funzione positiva quando è ricerca onesta e appassionata della verità, negativa quando è la semplice reazione distruttiva a uno stato di crisi e prelude alla soluzione negativa dell’indifferenza o della rottura ostile. Gli adolescenti devono pure misurarsi con il “dubbio abituale”, che non ha come scopo il raggiungimento della verità, ma è una sfida con se stessi per dimostrare la capacità di fare ragionamenti difficili e di argomentare in modo razionale.

Ai dubbi non si può rispondere con le frasi preconfezionate dell’infanzia. Il tentativo nostalgico e improbabile di un ragazzo di rimettere gli abiti del bambino, non può che avere esito deludente. Ricucirsi “abiti religiosi nuovi” è l’unica soluzione possibile, ma serve pazienza, intelligenza e

cuore. Una ricerca seria e non emotiva è il primo passo. Dio potrà essere trovato o no. Nessuno però potrà privarci della soddisfazione di averlo cercato.

Riflettiamo

Qual è la risposta più adeguata ai dubbi di fede?

L'incontro possibile

Dio non si può trovare quando le giornate straripano di cose: musica, parole, immagini, ragionamenti... Per trovarlo occorre un tempo e uno spazio adatto: silenzio, attesa e purificazione interiore. Chi ha fatto esperienza di Dio sa che il Signore non si fa solo cercare, ma prende lui stesso l'iniziativa: "*Non lo cercheresti se lui non ti avesse cercato per primo*" (Agostino). Tutta la Bibbia mostra Dio che va alla ricerca dell'uomo. Quando non si fa sentire o è sordo a ogni nostro richiamo significa che non sappiamo ascoltarlo con cuore puro. Per i cristiani può essere incontrato nell'intimità del cuore, nella contemplazione della natura, nelle confidenze di un amico, in un fatto di cronaca che colpisce, nella preghiera, nella Chiesa, nella Parola di Dio, nei sacramenti, nelle vicende personali e del mondo. Con Gesù l'incontro si fa reale e visibile. Sotto il segno del pane e del vino è così presente da essere disposto a farsi mangiare: "*Prendete e mangiate; questo è il mio corpo*" (Mt 26,26), a donare la salvezza. Questo modo conviviale d'incontrarsi l'ha proprio voluto lui e non può essere disatteso o sostituito con altro. Spetta a noi decidere di incontrarlo.

Riflettiamo

In quale modo Dio può essere più facilmente trovato da un adolescente?

Perché per i cristiani è irrinunciabile l'incontro con Gesù nell'Eucarestia?

La preghiera

La relazione con Dio ha per tutti gli uomini lo stesso nome: preghiera. Il pregare è nella religione ciò che il pensiero è nella filosofia o ciò che il colore è nella pittura. Ogni tradizione religiosa ha le sue forme, ma con due elementi comuni: la parola e il silenzio. Il fluire di parola e silenzio ha un duplice andamento:

- ***Dal basso verso l'alto: è il cammino dell'uomo verso Dio.***

La parola dell'uomo è rivolta a Dio; il silenzio di Dio è il luogo dell'ascolto attraverso le vibrazioni profonde e quasi impercettibili del cuore. La preghiera, momento lirico della fede, il più espressivo e gratuito, fluisce dall'intimo di sé e diventa dialogo d'amore. Si incomincia a pregare da bambini, con formule imparare a memoria e che diventano il modo più semplice per rivolgersi a Dio. Successivamente matura l'esigenza interiore di entrare in comunicazione con il mistero di Dio. Si scopre l'invocazione, l'intercessione per qualcosa di cui si ha bisogno, l'offerta di sé, la richiesta di perdono, il ringraziamento e la lode, fino allo stato di contemplazione nell'amore: "*Io guardo Lui e Lui guarda me*" (G.M. Vianney).

- ***Dall'alto verso il basso: è il cammino di Dio verso l'uomo.***

La Parola di Dio che la comunità dei credenti legge insieme nella liturgia del giorno è il nutrimento quotidiano che Dio offre a tutti secondo i bisogni di ciascuno. "*Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa*" (Sal 5,4). La Parola ascoltata, meditata e pregata nel silenzio del cuore diventa rivelazione sempre nuova di Dio che orienta la giornata del credente e lo stimola a trasformarla in azione. Come insegna la grande tradizione mistica, esiste pure la percezione dell'assenza di Dio, del suo essere lontano, distaccato, indifferente e impassibile. Sono esperienze che fanno tante persone nel momento del dolore. Eppure questo silenzio è forse una delle vie più alte per riuscire a scoprire il vero volto di Dio, e non un Dio "tappabuchi", modellato a propria immagine e somiglianza. Attraverso la strada del silenzio,

l'uomo riesce a scoprire un Dio che ha un disegno più grande, non riducibile ai piccoli desideri umani. Dio, col suo silenzio, insegna che esiste il mistero: una realtà che non è irrazionale e assurda, ma va oltre l'uomo e lo trascende.

Riflettiamo

Qual è il senso del pregare?

Quali ostacoli incontra l'adolescente nella preghiera?

La preghiera deve privilegiare la parola o il silenzio?

L'insegnamento di Gesù

Gesù ha insistito molto sul valore della preghiera e ha assicurato che Dio risponde sempre a una richiesta fatta con fede: *“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto”* (Mt. 7,7).

Lui stesso ha dato molto tempo alla preghiera: *“Si ritirò in un luogo deserto e là pregava”* (Mc. 1,35). Prega al Getsemani nell'ora della prova: *“Se vuoi allontana da me questo calice; però, non fare quello che voglio io, ma quello che vuoi tu”* (Mt 14,36) e persino al culmine della sua sofferenza sulla croce: *“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”* (Lc. 23,34)

Muore pregando: *“Padre, nelle tue mani affido la mia vita”* (Lc 23,46).

Gesù non vuole il verbalismo vuoto: *“Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole...”* (Mt.6,7), né l'esibizionismo: *“Quando pregate non siate simili agli ipocriti... per essere visti dagli uomini”* (Mt. 6,5), né le richieste petulanti: *“Non chiunque dice ‘Signore! Signore!’ entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”* (Mt. 7,21), ma una preghiera convinta, fatta con fede: *“Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”* (Mt. 21,22) e con costanza *“Bisogna pregare sempre, senza scoraggiarsi mai”* (Lc.18,1). Ha insegnato pure a perdonare prima della preghiera: *“Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”* (Mc 11,25) e a invocare il Padre nelle lotte della vita: *“Pregate per non entrare in tentazione”* (Lc. 22,40).

Riflettiamo

Qual è la frase di Gesù sulla preghiera che preferisci? Perché?

Esercitazione interattiva

Es 8.1: “Adolescenza e responsabilità”.

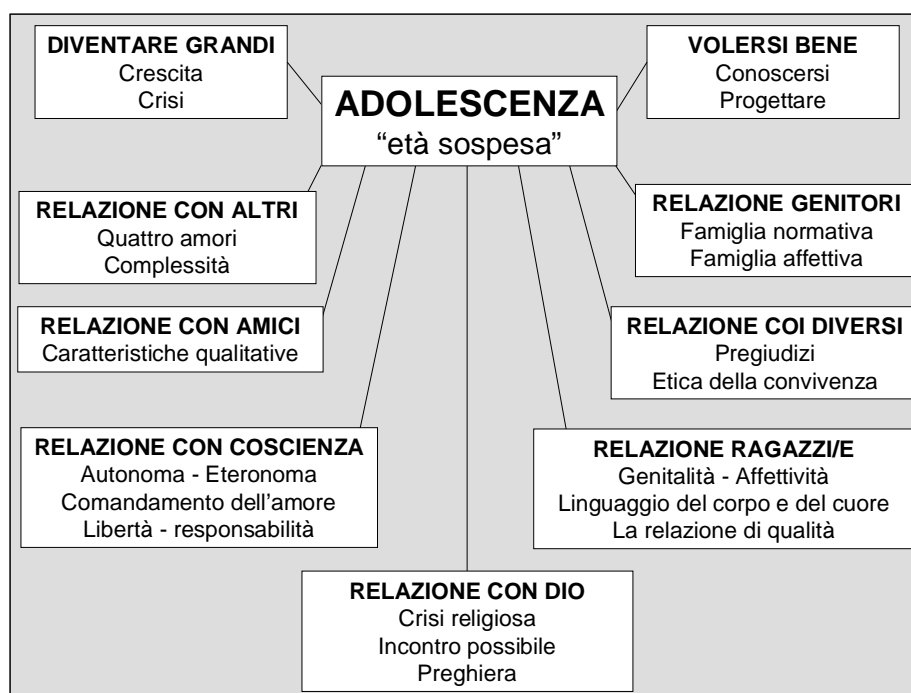
DISCUTIAMO INSIEME

LA RISPOSTA DI GIANNI

Il desiderio di incontrare Dio nasce da un cammino lento e progressivo che sa elaborare la crisi religiosa adolescenziale e va alla ricerca di risposte più convincenti come quella di Gianni data all'amico Antonio che gli domandava: *“Perché continui a frequentare l'Eucaristia ogni domenica quando hai ammesso che spesso è noiosa e ripetitiva, poco interessante da non avere mai voglia di parteciparvi?”* Gianni infatti gli aveva risposto: *“A lungo i miei genitori mi hanno obbligato ad andare in chiesa; fortunatamente partecipavano con me anche loro. Poi venne il giorno della svolta. Mi lasciarono libero di scegliere e anch'io come tanti miei coetanei mi accorsi che era più comodo non andarci più. Spesso mi giustificavo dicendo che bastava la preghiera personale. I miei genitori non erano contenti, mi stimolavano e mi invitavano a riflettere, ma rispettavano sempre la mia volontà. Finché un giorno, dopo aver risposto alla mamma per l'ennesima volta che non era mia intenzione seguirli per andare alla messa, ho preso una decisione coraggiosa e improvvisa: domenica prossima riprenderò a frequentare la chiesa! Che cosa mi aveva spinto a questa scelta? In un attimo avevo capito di aver perso un amico. Gesù ogni domenica si rendeva presente nella comunità cristiana ed io non c'ero. Eppure mi importava di lui, ma di fatto l'avevo escluso dalla mia vita. La fatica, la noia, la non voglia non sono certo improvvisamente scomparse, ma ora ho capito che non possono essere loro a condizionare la mia vita. A me sta a cuore l'amicizia con Gesù e, senza incontro personale, essa rimane una magra illusione. Talvolta ho solo da offrirgli la mia presenza, ma Lui certo mi saprà capire. Al di là delle mie contraddizioni, sono convinto che in certi momenti vale molto anche il semplice potergli dire: Io ci sono, e solo per te”.*

Cosa pensi della risposta di Gianni e della motivazione che ha portato all'amico Antonio?

Mappa di sintesi



Cruciverba (CR02)

Verifica formativa (VerEl 02)

Auto-valutazione [AutoValeEl (fine 1° biennio)]